

legacoop
PIEMONTE

**Indagine
qualitativa e quantitativa
sulla cooperazione
sociale**

TORINO, FEBBRAIO 2005



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO

PRESENTAZIONE

E' inusuale, nel mondo della cooperazione sociale, tradizionalmente identificato per le sue prerogative solidali ed i suoi aspetti valoriali, porre al centro della riflessione le *performance* economiche, come se ci si riferisse ad un indifferenziato ambito dell'economia di mercato.

Eppure una riflessione sul posizionamento "di mercato" che esclude questa dimensione, sarebbe puramente ideologica. Infatti è per noi importante considerare le condizioni materiali di produzione delle cooperative sociali, e le modalità con le quali si genera quel *prodotto sociale*, inteso come "valore aggiunto" non monetario.

Siamo chiamati ad una nuova sfida: essere attori del welfare delle responsabilità condivise, partecipando alla progettazione, programmazione, pianificazione e gestione del sistema integrato dei servizi sociali.

Nel welfare locale svolgiamo compiti preziosi e alcune volte invisibili, siamo un partner strategico per le amministrazioni locali, partecipiamo con coerenza all'innovazione sociale.

Nel proporre questi dati all'attenzione pubblica, siamo consapevoli di fornire una rappresentazione di solo una parte del più vasto movimento della cooperazione sociale piemontese. I dati restituiti, oltre che fornirci un quadro sullo stato della cooperazione sociale Legacoop, rappresentano anche, sebbene indirettamente, un indicatore delle scelte di *policy* che interessano il Terzo settore: possono interessare le politiche sociali, le politiche attive del lavoro, le politiche di conciliazione, di redistribuzione delle risorse, più in generale di regolazione.

Offrire una lettura dell'ambiente economico in cui si trovano ad operare le cooperative sociali oggi, è un'opportunità che vogliamo offrire, consapevoli che c'è un legame tra la qualità delle nostre imprese cooperative sociali e la qualità della vita su scala locale.

Le nostre associate sono tra loro differenti quanto a storia, capacità imprenditoriale, esperienza, abilità nel valorizzare le opportunità del "mercato"; Comune è però l'intento di adattare le proprie competenze alle nuove esigenze del mercato e della società, mantenendo quei principi ispiratori che ne hanno motivato la nascita e che hanno mobilitato l'entusiasmo di centinaia e migliaia di donne e di uomini della nostra regione.

La Responsabile Cooperazione Sociale
Anna Di Mascio

FOTOGRAFIA ED EVOLUZIONE DELLA COOPERAZIONE SOCIALE IN PIEMONTE

Nel corso dell'ultimo decennio, la cooperazione sociale ha vissuto, in Italia, una crescita di tali dimensioni da potersi configurare come un'autentica esplosione. Secondo la *Prima rilevazione sulle cooperative sociali dell'ISTAT*, riferita al 2001, le cooperative italiane attive erano 5.515; la maggioranza di queste (il 61,7%) risultava costituita nel periodo 1992-2001, a conferma della parziale novità del fenomeno.

I dati relativi al Nord Ovest, rilevano un'incidenza delle cooperative nate prima del 1992 leggermente superiore al dato nazionale (e pari al 40%), riconducibile alla presenza, sul territorio, di realtà "storiche", presenti sin dalle fasi, *pionieristiche* della cooperazione sociale.

I dati sottolineano in ogni caso un *trend* di forte crescita, anche per quanto riguarda la nostra regione. In Piemonte, infatti, nell'arco del quinquennio 1999 - 2004, il numero di cooperative presenti è passato da 361 a 452, con un aumento del 25,2%. La situazione ad oggi è illustrata nella tabella seguente.

Tab. 1: Numero e tipologia Cooperative sociali in Piemonte

Tipologia	Numero	Incidenza %
Cooperativa A	252	55,8
Cooperativa B	176	38,9
Consorzi	24	5,3
Totale	452	100,0

(Fonte: Albo Regionale aggiornato al 2004)

Se la prevalenza delle sociali di tipo A è netta - un dato in linea con quello nazionale - c'è da sottolineare come, nella nostra regione, la cooperazione d'inserimento lavorativo presenti percentuali leggermente più elevate rispetto a quelle registrate a livello italiano. Per avere un termine di paragone, si pensi che al 2001 l'incidenza della cooperazione di tipo B era pari, in Piemonte al 38,7%, contro una media a livello nazionale del 33,1%.

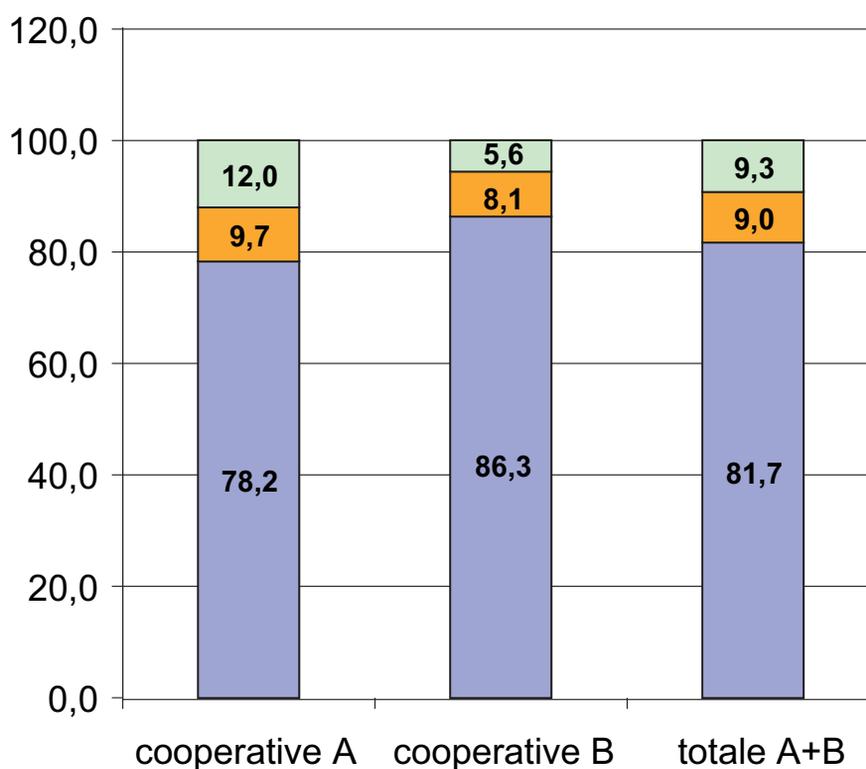
Prevale, nella nostra regione, la dimensione di piccola e anche di micro impresa. Sotto il profilo delle dimensioni, in termini di classi d'addetti, si osserva, infatti, una nettissima prevalenza delle piccole imprese (al di sotto dei 50 addetti), leggermente più elevata tra le cooperative di tipo B, ma prevalente, in ogni caso, su tutto l'universo delle cooperative presenti in Piemonte.

Grafico 1: distribuzione per dimensioni e per tipologia (A e B)

(Fonte: Regione Piemonte, dati relativi all'anno 2002)

Dal punto di vista della distribuzione sul territorio, emerge il ruolo preponderante della Provincia di Torino, ed una presenza apprezzabile in alcune province del Piemonte meridionale, in Particolare Cuneo ed Alessandria.

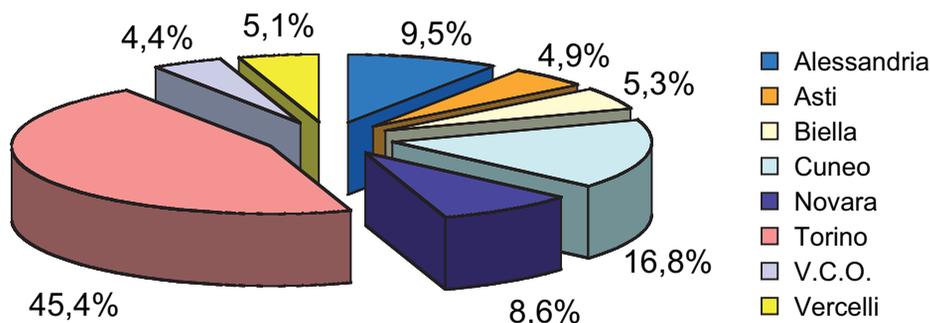
- grande (sopra i 100)
- media (51a 100 add)
- piccola (fino a 50 add)



Se nel territorio alessandrino l'importanza del settore è riconducibile principalmente alla forte presenza delle cooperative di tipo A¹, in provincia di Cuneo il peso della cooperazione di inserimento lavorativo è considerevole² e superiore alla media regionale.

Grafico 2: distribuzione cooperative per provincia

(Fonte: Regione Piemonte, dati relativi all'anno 2002)



Al di là del numero di cooperative presenti, la distribuzione dei soci sulle province, mette in evidenza come in alcuni territori si addensino le imprese di maggiori dimensioni. In altre, come la provincia di Cuneo, ad un'elevata presenza di cooperative non corrisponde un'altrettanto elevata presenza di soci, indice della diffusione di realtà di più piccole dimensioni.

Tab. 2: Presenza soci per genere e territorio

	M	F	Totale	% presenza soci	% presenza cooperative
AL	590	3.148	3.738	16,4	9,5
AT	115	721	836	3,7	4,9
BI	445	718	1.163	5,1	5,3
CN	803	1.676	2.479	10,9	16,8
NO	334	974	1.308	5,7	8,6
TO	3.144	6.722	9.866	43,2	45,4
VCO	408	768	1.176	5,2	4,4
VC	332	1.923	2.255	9,9	5,1
Piemonte	6.171	16.650	22.821	100,00	100,00

(Fonte: Regione Piemonte, dati relativi all'anno 2002)

Guardando all'insieme dei soci, sotto il profilo dell'articolazione interna, osserviamo una bassa incidenza di soci volontari nell'ambito delle sociali di tipo A, pari al 4,6% del totale dei soci. Più elevata la presenza nell'ambito della cooperazione di tipo B, nella quale l'11,3% dei soci è costituito da volontari³.

A livello aggregato, l'incidenza di soci volontari sulla totale della base associativa è pari al 6,4%.

Se poi analizziamo l'incidenza del lavoro volontario su quello retribuito (prendendo come riferimento gli addetti, soci e non soci, ad esclusione dei collaboratori), osserviamo un andamento pressoché analogo, con un'incidenza nelle cooperative di tipo A pari al 5%, nelle B al 13,3% e . Il dato risulta basso se confrontato con quello nazionale, in riferimento all'anno 2001, l'incidenza dei volontari sugli addetti in Italia era del 16,6%, contro il 9,3% della nostra regione.⁴

¹ L'indice che esprime il rapporto tra cooperative di tipo B e di tipo A [indice = (n° cooperative B/n° cooperative A)] è uguale a 0,48. Questo significa che ogni 10 cooperative A ve ne sono circa 5 di tipo B. In totale nella regione tale indice è pari a 0,75 - ciò significa 7,5 cooperative B ogni 10 A.

² L'indice che esprime il rapporto tra cooperative di tipo B e di tipo A [indice = (n° cooperative B/n° cooperative A)], in questo caso è uguale a 1 e sottolinea dunque una parità tra presenza di cooperative di tipo A e di tipo B.

³ C'è da segnalare che, nei dati forniti dalla Regione Piemonte, è segnata anche la voce "altri soci", che nel caso delle cooperative B segnala un numero piuttosto elevato di soci (1033 su 6998), che non sono stati indicati né come volontari, né come lavoratori in senso stretto. Si può supporre che siano soci fondatori, collaboratori occasionali, lavoratori momentaneamente non impiegati, ecc. È sembrato opportuno mettere in evidenza questa categoria anche al fine di stimolare un successivo ulteriore approfondimento al riguardo.

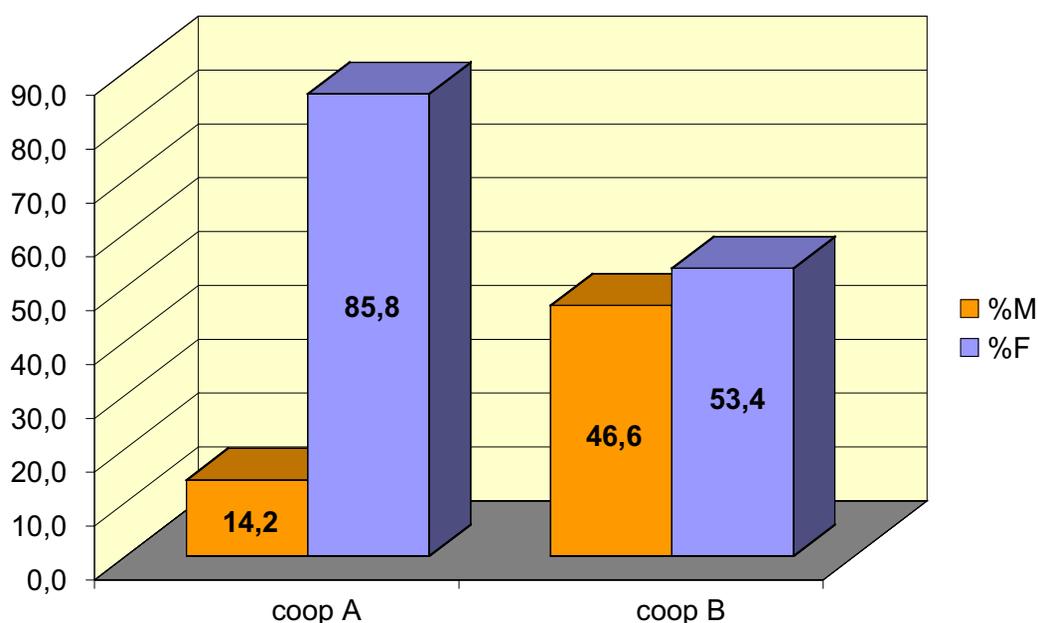
⁴ ISTATI, *Le cooperative sociali in Italia*, anno 2001.

Dal punto di vista dell'occupazione, gli addetti complessivamente impiegati a livello regionale, al 31-12-2002, erano 20.508. Di questi, circa i ? (15.322) lavoravano nell'ambito della cooperazione di tipo A. Sotto il profilo delle composizione di genere, l'occupazione nell'ambito della cooperazione sociale è caratterizzata al femminile: il 77,7% degli addetti è composto da donne. E' un dato, questo, in linea con le tendenze registrate a livello nazionale. Nel 2001, la percentuale di donne occupate nell'ambito della cooperazione sociale era pari al 74,4%.⁵

La presenza femminile è preponderante soprattutto tra le sociali di tipo A, laddove nella cooperazione di inserimento lavorativo si registra un maggiore equilibrio nella presenza di uomini e donne.

Grafico 3: distribuzione addetti per tipologia (A e B) e genere

(Fonte: Regione Piemonte, dati relativi all'anno 2002)



In ultimo, in relazione alle cooperative di inserimento lavorativo, osserviamo quale sia l'incidenza percentuale – a livello aggregato – dei lavoratori in situazione di svantaggio sociale, rispetto al totale degli addetti.

Tab. 3: Distribuzione degli addetti per tipologia, con incidenza F e incidenza % svantaggiati

	lavor. svantaggiati		lavor. non svantaggiati		totale	% svantaggiati su totale	
	totale	%F	totale	%F		totale	%F
Soci	1.778	39,1	2.587	64,5	4.365	54,2	40,7
Dipendenti	263	27,4	548	60,2	811	49,6	32,4
Totale	2.041	37,6	3.135	63,8	5.176	53,4	39,4

(Fonte: Regione Piemonte, dati relativi all'anno 2002)

La tabella mostra una presenza di personale svantaggiato in percentuale elevata sul totale degli addetti. I numeri che riguardano il genere sottolineano la mancata corrispondenza tra la presenza femminile *tout court* e quella delle donne in situazione di svantaggio sociale, segnalando probabilmente il permanere di un *gender gap* nell'accesso al lavoro, da parte dei soggetti più deboli.

⁵ ISTATI, *Le cooperative sociali in Italia*, anno 2001.

LA COOPERAZIONE SOCIALE LEGACOOP PIEMONTE OGGI ⁶

Nell'ambito della cooperazione sociale piemontese, le imprese aderenti a Legacoop costituiscono, sia per numero sia per peso dimensionale, storia e radicamento territoriale, una componente di rilievo. Le pagine seguenti restituiscono alcuni dei più significativi dati identificativi di questa parte di cooperazione sociale, ottenuti attraverso l'elaborazione delle informazioni archiviate presso la banca dati delle imprese associate. I dati, corrispondenti ad altrettanti indicatori ricavati dall'analisi dei bilanci delle imprese, da specifiche attività di rilevazione effettuate dall'associazione e da *focus* specialistici sullo stato economico e finanziario delle associate, sono stati recentemente accorpati in un unico *database*, che offre la possibilità d'elaborare informazioni inerenti aspetti diversi delle imprese aderenti.⁷

In questa sede, si è focalizzata l'attenzione su tre nuclei tematici:

- gli aspetti economici salienti delle cooperative sociali aderenti a Legacoop;
- le caratteristiche dell'occupazione;
- l'andamento economico nel periodo 2001-2003.

Nel proporre questi dati all'attenzione pubblica, siamo consapevoli di fornire una rappresentazione di solo una parte del più vasto movimento della cooperazione sociale piemontese. In quest'ottica, le imprese associate a Legacoop non costituiscono un campione rappresentativo della popolazione delle "sociali" a livello regionale, ancorché si tratti numericamente di una componente significativa.

Nell'ambito della cooperazione sociale piemontese, Legacoop rappresenta una significativa quota d'imprese (Tab.4), seppure nel quadro di una certa "discontinuità" territoriale.

Tab. 4: Numero cooperative sociali per provincia (v.a. e iscritte a Legacoop)

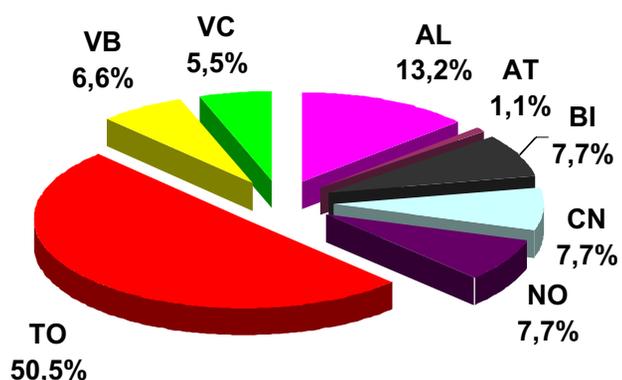
Provincia	N° totale cooperative sociali	N° iscritte Legacoop	Incidenza % iscritte Legacoop
AL	43	12	27,9
AT	22	1	4,5
BI	24	7	29,2
CN	76	7	9,2
NO	39	7	17,9
TO	205	43	21,0
VB	20	6	30,0
VC	23	4	17,4
Totale	452	87	19,2

(Elaborazione su dati Legacoop)

Circa una cooperativa sociale su cinque, nella regione, è associata a Legacoop; percentuali più elevate della media si registrano nelle province di Verbania, Biella, Alessandria e Torino. La distribuzione "provinciale" (Grafico 4) mostra che la presenza dell'associazione ha i suoi punti deboli più evidenti nelle province del Piemonte meridionale (Asti e Cuneo) e, parzialmente, in quella di Novara, territori dove sono meglio rappresentati altri sistemi associativi.

⁶ I dati riportati sono riferiti, se non diversamente specificato, al 31 dicembre 2003 o (nel caso dei dati di bilancio) al bilancio d'esercizio 2003.

⁷ L'attività di sistemizzazione, trasformazione, codifica e integrazione è stata realizzata dalla piccola cooperativa Antilia di Torino.



■ AL ■ AT ■ BI ■ CN ■ NO ■ TO ■ VB ■ VC

Grafico 4: distribuzione presenza Legacoop per provincia

(Elaborazione su dati Legacoop)

Il sistema Legacoop mostra una capacità di penetrazione leggermente migliore presso le cooperative di tipo A, presso le quali l'adesione all'associazione è lievemente più elevata (Tabella 5) che nella cooperazione sociale d'inserimento lavorativo.

Tab. 5: Numero cooperative sociali per tipologia (v.a. e iscritte Legacoop)

Tipologia	N° complessivo	%	N° iscritte Legacoop	%	Indicidenza % iscritte Legacoop su totale
Cooperative A	252	58,9	57	65,5	22,6
Cooperative B	176	41,1	30	34,5	17,0
Totale	428	100	87	100	

(Elaborazione su dati Legacoop)

Su questo dato incide anche il fatto che, all'interno del "sistema Legacoop", le sociali di tipo A sono maggioranza, con percentuali più elevate rispetto a quelle che riguardano l'universo delle imprese cooperative sociali piemontesi, dove le A rappresentano, in ogni caso, la maggioranza delle cooperative sociali presenti.

I dati economici aggregati

La percentuale d'impresе aderenti, naturalmente, costituisce un indicatore parziale della rappresentatività dell'associazione all'interno della cooperazione sociale. Dal punto di vista del numero dei soci, del valore complessivo della produzione e degli occupati, le aderenti a Legacoop rappresentano una quota certamente superiore (Tabella 6).

Tab. 6: Incidenza % iscritte Legacoop, sul totale regionale

	Totale Regione	Iscritte Legacoop	% Iscritte Legacoop
Fatturato coop. A (2001)*	345.595.333	96.593.807	27,9
Fatturato coop. B (2002)	77.000.000	43.996.111	54,1
Fatturato A+B**	422.595.333	140.589.918	33,3
Totale soci (2002)	22.981	5.919	25,8
di cui coop. A	16.792	3.685	21,9
di cui coop. B	6.189	2.234	36,1
Totale addetti (2002)	20.508	6.375	31,1
di cui coop. A	15.332	4.154	27,1
di cui coop. B	5.176	2.221	42,9

* Relativamente al fatturato delle cooperative A, presso l'Albo Regionale sono disponibili i dati aggiornati al 2001. Inoltre, questo dato (il totale del fatturato generato dalle cooperative A a livello regionale) è da considerare provvisorio, poiché esito di una prima elaborazione da sottoporre ad ulteriore verifica. La scelta di pubblicarlo si motiva con la sua congruenza rispetto agli altri indicatori utilizzati, la cui attendibilità si può considerare elevata.

** Il totale è la somma del fatturato 2001 per le cooperative A e del 2002 per le cooperative B.

I dati, riferiti all'anno 2002 - ad eccezione del fatturato relativo alle cooperative di tipo A, per il quale si dispone (per quanto attiene al totale regionale) del dato riferito al 2001-, mostrano come l'incidenza del "sistema" delle sociali iscritte a Legacoop sia decisamente superiore alla loro presenza numerica. Per fatturato, numero di soci e di addetti, le cooperative iscritte a Legacoop pesano infatti ben più del 20%; ciò indica che, tra le associate, troviamo alcune delle realtà più grandi e più significative del sistema della cooperazione sociale regionale. In particolare, le cooperative d'inserimento lavorativo associate a Legacoop rappresentano oltre la metà del valore della produzione totale, il 43% circa degli addetti complessivi ed il 36% dei soci. Si rimarca, inoltre, che il 42% dei lavoratori svantaggiati occupati dalle cooperative sociali in Piemonte, è impiegato in un'impresa iscritta a Legacoop.

I "numeri" che il "sistema Legacoop" esprime a livello aggregato (Tab.7), al di là della rappresentatività del settore, sono peraltro di rilievo.

Tab. 7: Profilo riassuntivo "sistema Legacoop" - Anno 2003 (dati aggregati)⁸

Fatturato	Euro	167.626.584
Capitale sociale	"	5.940.127
Riserva netta	"	21.878.027
Patrimonio netto	"	30.166.850
Utile	"	2.348.696
Soci	N°	6.697
Di cui lavoratori	"	5.483
Addetti	"	6.286
Addetti (inclusi coll. e p. iva)	"	7.043
Addetti donne	"	4.687
Addetti donne (inclusi coll. e p. iva)	"	5.195
Addetti svantaggiati	"	859
Addetti extracomunitari	"	303

(Elaborazione su dati Legacoop)

Se le associate fossero un'unica impresa, questa impiegherebbe stabilmente circa 6.300 addetti, per un fatturato di 167.626.584 Euro. Il "sistema Legacoop" è quindi realtà economica dalle dimensioni importanti e, soprattutto, un bacino occupazionale di rilievo, in grado di dare risposte, oltre che ai soggetti in situazione di svantaggio sociale - il cui inserimento lavorativo rappresenta la missione delle cooperative sociali di tipo B - anche alle fasce che incontrano le maggiori difficoltà sul mercato del lavoro, in primo luogo le donne, ma anche i lavoratori e le lavoratrici migranti.

Analizzando (Tab 8) la composizione delle imprese aderenti dal punto di vista del **fatturato** generato (anno 2003), si può osservare un deciso addensamento nelle classi intermedie (da 250mila a 1milione di euro e tra 1 e 5 milioni) che, insieme, assorbono quasi il 70% del totale delle iscritte. Solo una minoranza di imprese presenta livelli di fatturato superiori ai 5 milioni di euro, laddove non è residuale il numero di cooperative con fatturato inferiore ai 250mila euro. È da segnalare, tuttavia, che alcune delle imprese rappresentate nella classe di fatturato superiore, (sul piano dimensionale) sono le maggiori cooperative sociali della regione, e tra le più importanti anche a livello nazionale.

Tab. 8: Profilo riassuntivo "sistema Legacoop" - Anno 2003 (dati aggregati)⁸

Classi fatturato	numero cooperative	%
Fino a 250.000 €	19	21,6
250.000 - 1.000.000 €	32	36,4
1.000.000 - 5.000.000 €	29	33,0
Oltre 5.000.000 €	8	9,1
Totale	88	100,00

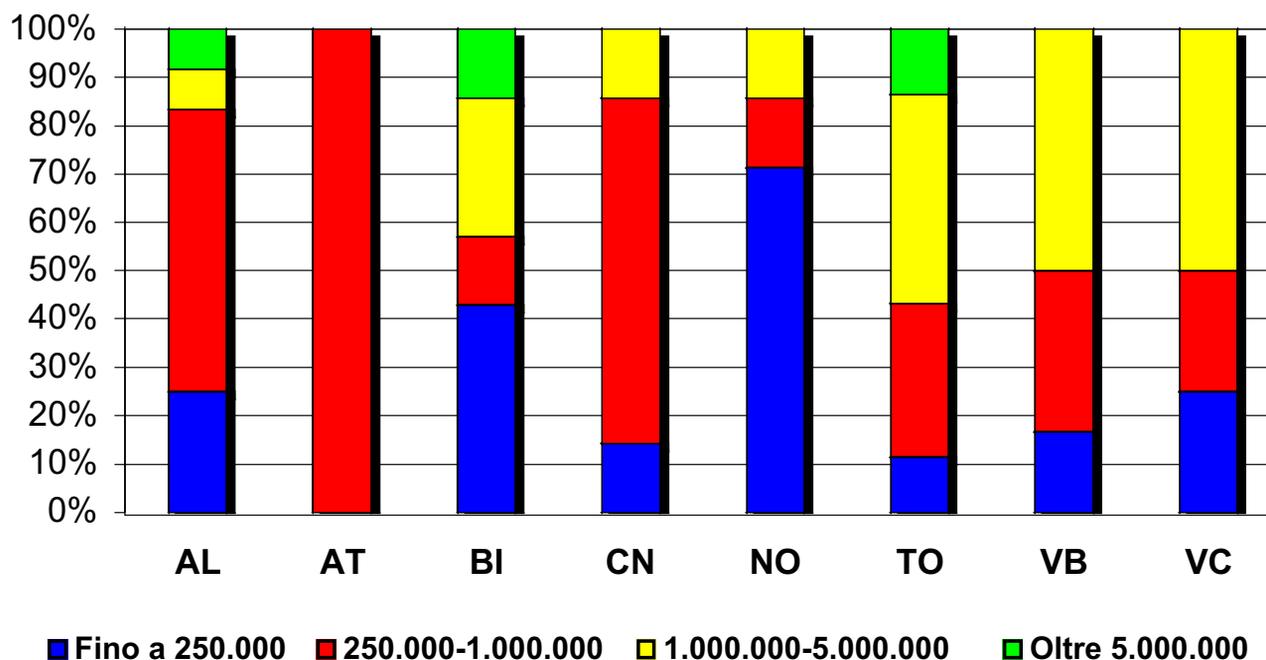
(Elaborazione su dati Legacoop)

⁸ In qualche caso, il dato aggregato è sottovalutato, poiché alcune imprese (perlopiù di piccole dimensioni), per qualcuno degli indicatori citati, non hanno fornito cifre.

La scomposizione per province conferma il ruolo di Torino quale insediamento “forte”: oltre a raccogliere il maggior numero di imprese, è questo il territorio dove si concentrano le cooperative di grandi dimensioni.

Grafico 5: classi di fatturato per localizzazione delle cooperative (provincia)

(Elaborazione su dati Legacoop)



Il Capitale sociale, il patrimonio netto

La suddivisione delle associate per classi di “capitale sociale”, segnala la compresenza di cooperative il cui valore del capitale è estremamente ridotto (per un quarto delle imprese circa è inferiore a 3.000 ?), ed altre che dispongono di un capitale sociale “importante” (Tab.9).

In otto casi il capitale sociale supera i 200.000 ?, in un caso il milione di Euro. E' da considerare, in virtù della bassa diffusione delle figure di soci sovventori e della quasi assenza dei “soci azionisti”, che il capitale sociale di queste imprese è costituito, quasi per intero, dalle quote versate dai soci lavoratori. In sé, il dato non è sovrapponibile a quello dimensionale, poiché il valore della quota sociale può variare notevolmente da un'impresa all'altra; tra le 90 associate si spazia da quote assolutamente simboliche (poche decine di Euro) a quote di 2000-3000 Euro, esito di precise decisioni assembleari, o di scelte di remunerazione motivate da ragioni svariate.⁹

Tab. 9: Classi capitale sociale per tipologia attività

Classi cap. soc. 2003	Cooperative tipo A	Cooperative tipo B	Totale
Fino a 3.000 €	26,30 %	20,00 %	24,10%
3.000 - 15.000 €	24,60%	16,70%	21,80%
15.000 - 50.000 €	26,30%	30,00%	27,60%
Oltre 50.000 €	22,80%	33,30%	26,40%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%

(Elaborazione su dati Legacoop)

La distribuzione delle cooperative per “classi” del valore della **riserva netta**⁷ mostra la compresenza di cooperative che nel tempo hanno accumulato risorse considerevoli, ed altre che hanno “accantonato” cifre piuttosto contenute (Grafico 6). Occorre peraltro considerare che alcune associate, oltre che di pic-

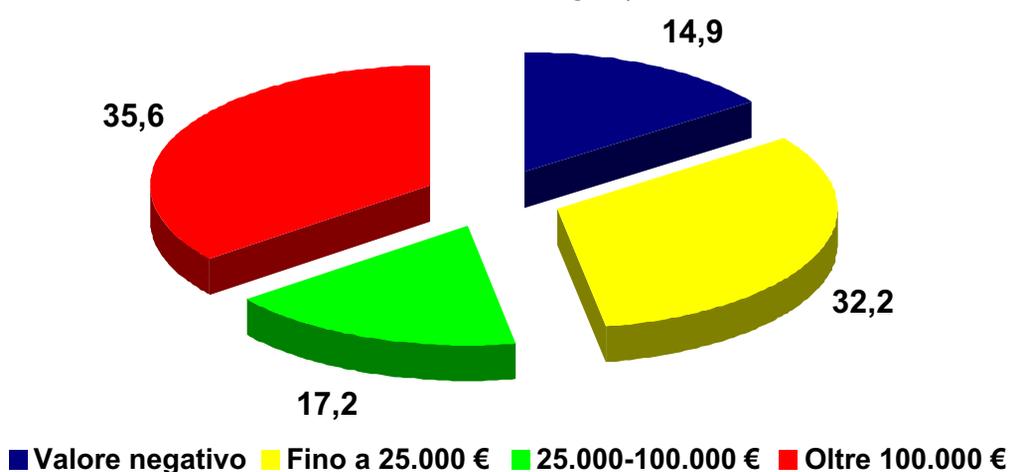
⁹ È presente, tra le associate, una cooperativa composta da 3 soci con capitale sociale di 74.000 Euro.

¹⁰ Per riserva netta s'intende il totale delle riserve al netto di eventuali perdite portate a nuovo.

cole dimensioni, sono nate negli ultimi anni, non riuscendo finora a posizionarsi in modo soddisfacente sul mercato e realizzare obiettivi economici sufficienti ad alimentare la “riserva indivisibile”. Ciò spiega la presenza di cooperative (circa il 15%) la cui riserva ha valore negativo; è possibile tuttavia che il fenomeno sia spiegabile anche con situazioni d’indebitamento che hanno costretto i consigli di amministrazione ad intaccare il capitale accantonato.

Grafico 6: imprese per classi riserva netta 2003 (%)

(Elaborazione su dati Legacoop)



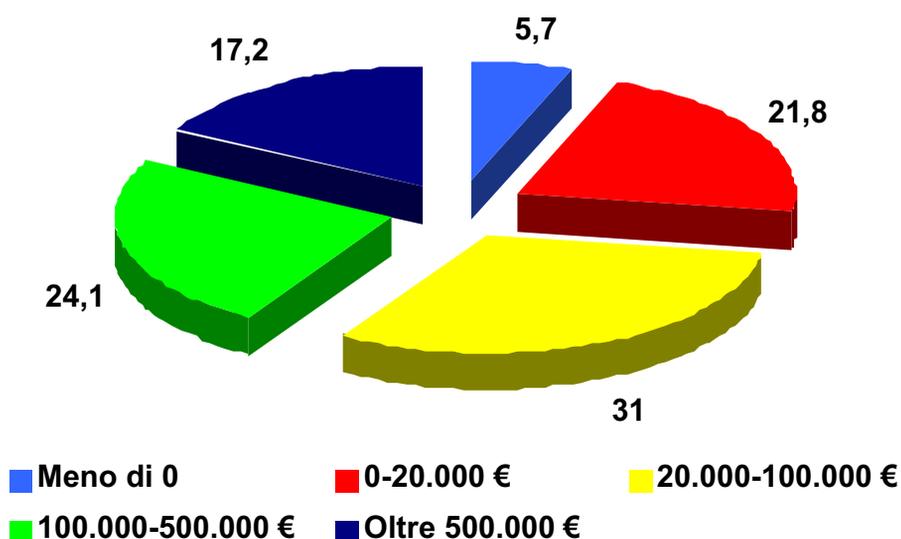
Tra le associate vi sono imprese i cui utili “accantonati” sono piuttosto consistenti: per 13 cooperative il valore della riserva supera i 500.000 Euro, in sei casi supera il milione, e in un caso raggiunge la cifra di 3.862.000 Euro. Anche l’interpretazione di questi numeri è da riferire alle singole vicende aziendali, in qualche misura *sempre* uniche e irripetibili. Una cospicua consistenza della riserva fornisce solidità alla situazione finanziaria delle imprese, nella misura in cui contribuisce a determinare il patrimonio netto della cooperativa, ed incrementarne così la capacità contrattuale nei confronti del sistema creditizio, la possibilità di fronteggiare serenamente congiunture critiche, e via di seguito. Potrebbe anche rivelare, però, una politica degli investimenti timida e restrittiva.

E’ da segnalare, sul piano territoriale, che le cooperative la cui riserva netta ha assunto le dimensioni più consistenti, sono quasi tutte in provincia di Torino.

In stretta relazione con la riserva netta, è il valore del **patrimonio netto**. Anche in ordine a questo indicatore si segnala la presenza di una percentuale, ancorché contenuta (5,7%) di cooperative il cui patrimonio netto ha valore negativo. Poiché la riserva netta contribuisce in misura rilevante alla determinazione del valore patrimoniale netto, non si replicheranno le riflessioni suesposte.

Grafico 7: imprese per classi di valore del patrimonio netto (%)

(Elaborazione su dati Legacoop)



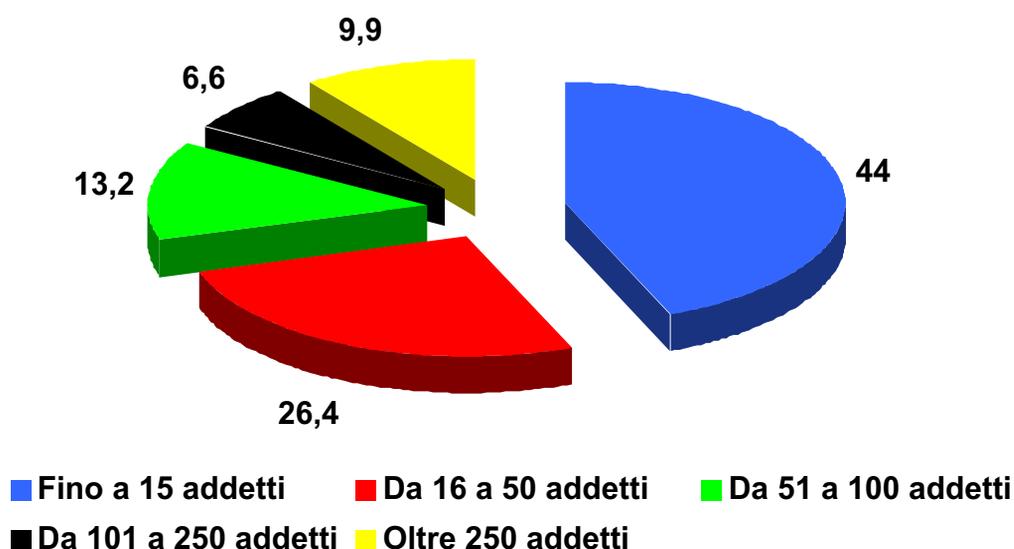
Le cooperative il cui patrimonio netto supera i 500.000 Euro sono, in buona parte, ubicate in Provincia di Torino e, in subordine, in provincia di Biella.

L'analisi delle imprese per **classi di addetti**, conferma la prevalenza numerica delle cooperative piccole e piccolissime: il 70% circa delle associate, infatti, conta meno di 50 addetti (**Grafico 8**).

A dispetto dell'idea secondo cui la cooperazione sociale, e particolarmente quella rappresentata da Legacoop, sia ormai costituita, principalmente, da imprese di dimensioni grandi o almeno intermedie, la realtà evidenzia come, dal punto di vista del numero degli operatori, la piccola dimensione sia assolutamente predominante.

Grafico 8: impresa per classi di addetti (%)

(Elaborazione su dati Legacoop)



Quanto esposto, tuttavia, non implica che, dal punto di vista dei numeri aggregati, la piccola dimensione rappresenti l'ambiente operativo centrale della popolazione delle cooperative aderenti a Legacoop. E' da evidenziare, infatti, che il 10% di cooperative che superano i 250 addetti, da sole, impiegano il 55,7% degli occupati totali; il 28% è impiegato tra le cooperative medie (da 50 a 250 addetti), e solo il 16,3% lavora nelle cooperative di dimensione minore.

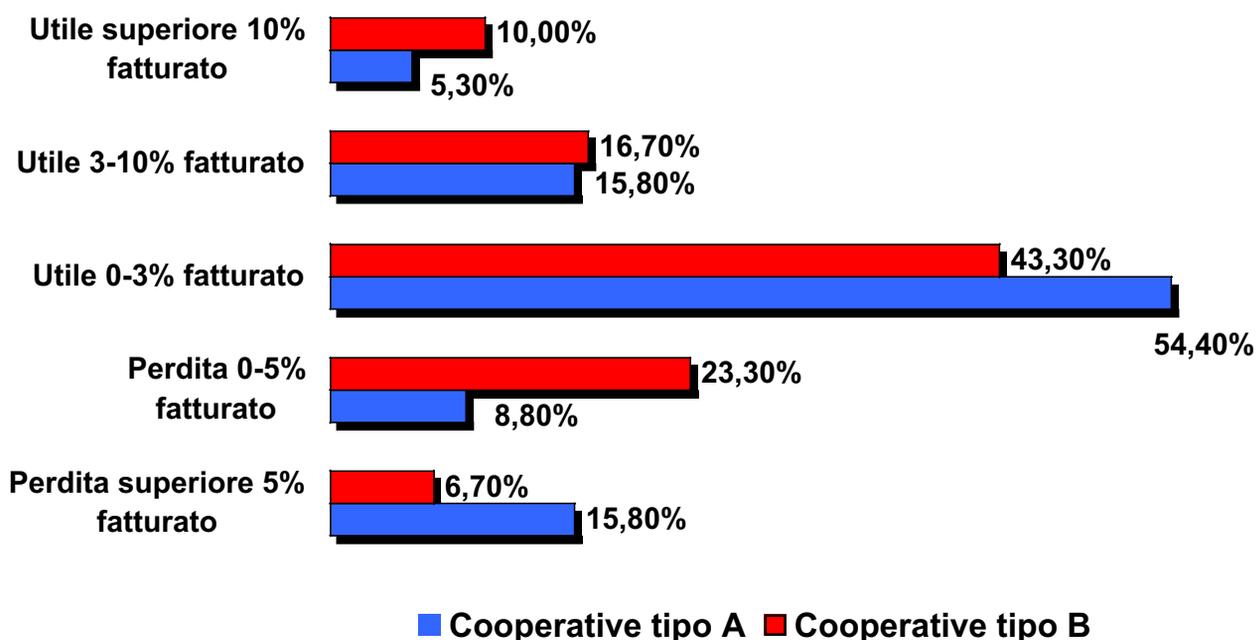
La distribuzione per provincia conferma la presenza di un nucleo d'impresе di dimensioni più consistenti in provincia di Torino, ma cooperative grandi sono presenti anche tra le associate di Alessandria e Biella.

Tab. 10: Classi addetto per Provincia

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC	Totale
Fino a 15 addetti	66,7%		42,9%	28,6%	85,7%	37,0%	16,7%	60,0%	44,0%
Da 16 a 50 addetti	16,7%	100,00%	14,3%	42,9%		28,3%	33,3%	40,0%	26,4%
Da 51 a 100 addetti				28,6%	14,3%	13,0%	50,0%		13,2%
Da 101 a 250 addetti			28,6%			8,7%			6,6%
Oltre 250 addetti	16,7%		14,3%			13,0%			9,9%
Totale	100,0%								

(Elaborazione su dati Legacoop)

Nel complesso, l'universo delle imprese aderenti a Legacoop si conferma eterogeneo e complesso, e certamente caratterizzato da bisogni di rappresentanza e problematiche diversificate. Come si mostrerà nelle pagine successive, infatti, le difficoltà congiunturali di questi anni, generano effetti ben diversi tra le imprese più strutturate e quelle meno solide. Anticipando i temi che saranno ripresi nell'analisi dell'andamento economico nel periodo 2001-2003, il **Grafico 9** mostra la distribuzione delle imprese associate sulla base dell'utile realizzato nel 2003 (calcolato in percentuale sul fatturato) suddiviso per tipologia d'attività.

Grafico 9: percentuale dell'utile sul fatturato 2003 per tipologia (%)

Come si può osservare, il 2003 non ha rappresentato un anno felice per le associate a Legacoop: il 30% delle cooperative d'inserimento lavorativo, ed il 25% di quelle operanti nei servizi assistenziali, sociali ed educativi, hanno chiuso l'anno in perdita. Né appare consolante la concentrazione relativa alla realizzazione di un utile inferiore al 3%. La realizzazione di utili d'esercizio rilevanti non costituisce certo obiettivo primario della cooperazione sociale, che non si è mai posta il fine di realizzare ricavi percentuali a due cifre; al medesimo tempo, la realizzazione di risultati operativi che consentano d'alimentare la riserva sociale, costituisce una necessità anche per l'impresa non profit, particolarmente in una fase in cui il mantenimento della propria presenza sociale ed economica implica l'adozione di un orizzonte strategico più dinamico e, certamente, segnato da investimenti importanti, sia sul piano del capitale fisso, sia del personale. Lette in questa prospettiva, le performance del 2003 non inducono certamente all'ottimismo.

UNA OCCUPAZIONE STABILE

I dati occupazionali

Il secondo approfondimento proposto insiste sull'occupazione all'interno delle imprese associate, nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi.

le cooperative sociali del "sistema Legacoop", in Piemonte, occupano complessivamente 6.286 addetti¹¹, quasi tre quarti dei quali, il 74,6%, sono donne.

L'occupazione è prevalentemente assorbita dalle cooperative di tipo A, che rappresentano la maggioranza all'interno del sistema Legacoop e che impiegano il 64,5% degli addetti complessivi.

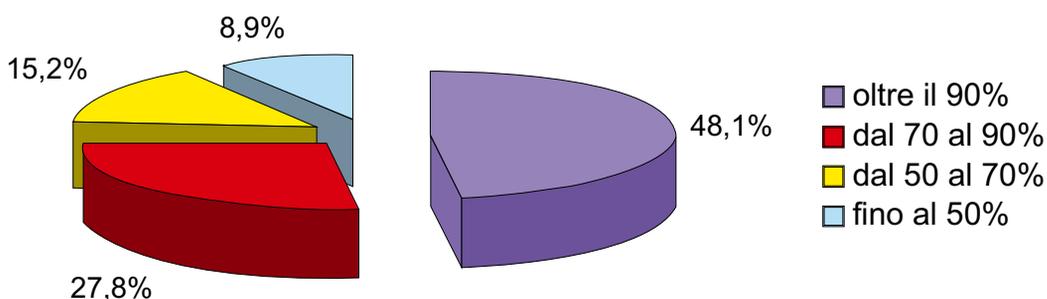
Le cooperative di maggiori dimensioni, seppure non prevalenti sul totale delle aderenti, composto in maggioranza da piccole imprese assorbono la maggior parte dell'occupazione. Il 56,4% degli addetti lavora all'interno di cooperative con 250 o più addetti. Per questa ragione, il segmento delle grandi cooperative orienta in misura determinante le tendenze complessive dell'occupazione (composizione di genere, presenza categorie speciali, tipologia contrattuale, inquadramento, ecc.).

¹¹ Alla voce addetti sono compresi tutti i lavoratori soci o non soci, con un contratto di lavoro a tempo indeterminato (a tempo pieno o part time) ed a tempo determinato (compresi i contratti di formazione ed apprendistato). Sono esclusi da questo calcolo tutti i rapporti di lavoro che non hanno carattere di continuità: collaborazioni coordinate e continuative, p. iva, lavoro interinale, prestazioni occasionali.

Un dato certamente degno di rilievo è che la maggioranza degli occupati, all'interno del sistema Legacoop, sono **soci lavoratori** (Grafico 10). In relazione al rapporto tra occupazione e base associativa si registra, infatti, un'incidenza di soci lavoratori pari al 87,2% del totale addetti, che assume valori percentuali ancora più alti nelle cooperative A, dove è pari in media al 91,5% (contro il 79,5% delle cooperative B).

Grafico 10: incidenza soci lavoratori sul totale addetti, in classi

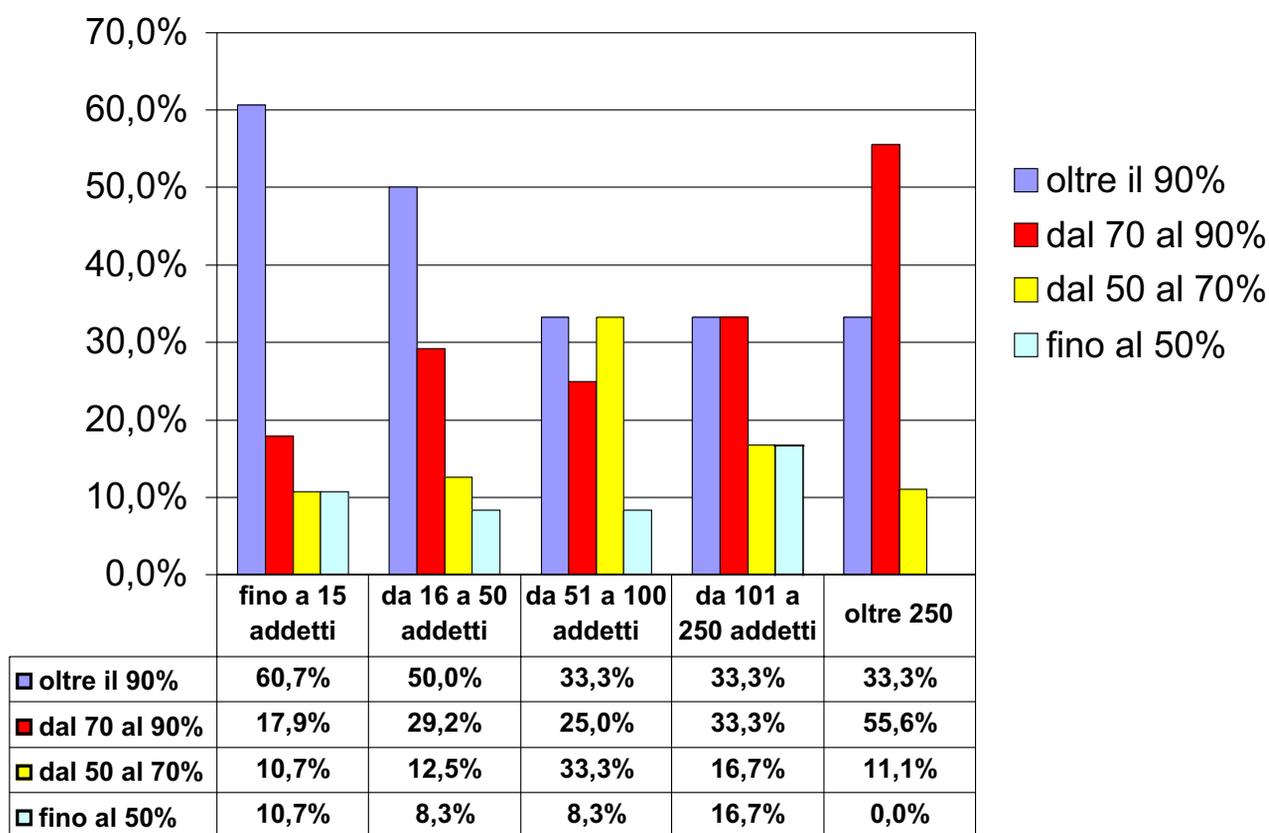
(Elaborazione su dati Legacoop)



Variazioni maggiori sono riscontrabili in ragione delle dimensioni d'impresa: le piccole cooperative vedono una quasi perfetta coincidenza tra occupati e soci. Nella maggioranza delle piccole imprese (Grafico 11) si registra, difatti, un'elevata percentuale (superiore al 90%) di soci lavoratori sul totale degli addetti.

Grafico 11: soci lavoratori su totale addetti, per classi di addetti

(Elaborazione su dati Legacoop)



¹² La base sociale è costituita da soci lavoratori, sovventori, onorari e pensionati, volontari, detentori di Azioni di partecipazione cooperativa. La quasi totalità di soci non lavoratori, nell'ambito delle cooperative del sistema Legacoop, è costituita da soci volontari.

Un altro tratto peculiare, chiaramente leggibile a partire dai “numeri”, è la prevalenza quasi assoluta dei soci lavoratori anche all’interno della **base sociale**; assai minoritaria, nel complesso, appare la presenza di soci volontari. L’incidenza dei soci lavoratori sul totale dei soci¹² è, in media, del 91,8%.

Si tratta, questa, di un’indicazione ambivalente. Com’è noto, nel dibattito interno all’area dell’economia *no profit*, si discute da tempo di una possibile “deriva lavorista” delle organizzazioni cooperative; con questa espressione si fa riferimento alla presunta o reale tendenza al superamento del modello dell’impresa *multistakeholder*, che contiene nella propria “compagine sociale” l’insieme dei soggetti portatori d’interessi nella cooperativa (e quindi, lavoratori, volontari, utenti beneficiari dei servizi, ecc.), a favore dell’esclusiva componente dei lavoratori. Quel che appare certo, è che la bassa percentuale di soci volontari rappresenta una garanzia nei confronti di un uso opportunistico e scorretto del loro apporto.

Dai dati illustrati nella **Tab. 11** emerge in maniera chiara come siano le cooperative di grandi dimensioni ad avere la percentuale maggiore di soci lavoratori sul totale dei soci. Alta è anche la percentuale di soci lavoratori nelle imprese medie e piccole, laddove le piccolissime cooperative (fino ai 15 addetti) mostrano una polarizzazione tra situazioni dove la percentuale di soci lavoratori è assolutamente predominante (superiore al 90%), ed altre che registrano una presenza di soci lavoratori sul totale della base associativa inferiore al 70%.

Tab. 11: Percentuale soci lavoratori (in classi) su totale soci, per classi di addetti

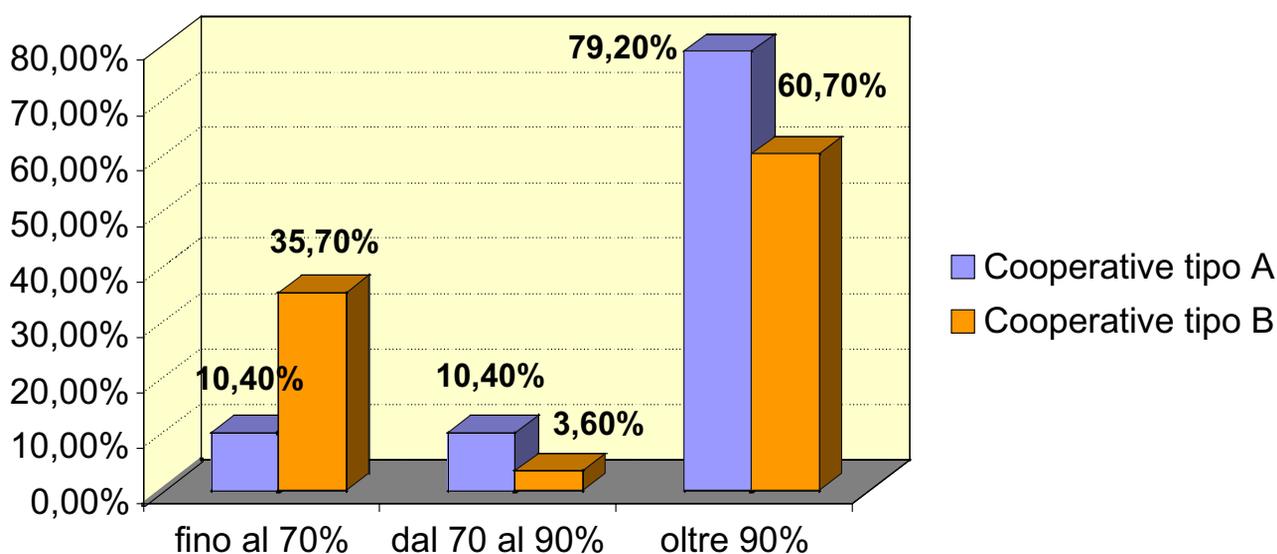
		Classi addetti					
		Fino a 15	Da 16 a 50	Da 51 a 100	Da 101 a 250	Oltre 250	Totale
% soci	fino al 70%	44,40%	8,70%	8,30%			19,70%
lavoratori	dal 70% al 90%	11,10%	8,70%	8,30%			7,90%
su totale	oltre il 90%	44,40%	82,60%	83,30%	100,00%	100,00%	72,40%
soci, in classi							
Totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

(Elaborazione su dati Legacoop)

Sono soprattutto le cooperative di tipo A ad avere una maggiore incidenza di soci lavoratori sul totale: in quasi quattro cooperative su cinque l’incidenza dei soci lavoratori è superiore al 90%; nelle cooperative B si riscontrano valori leggermente inferiori.

Grafico 12: incidenza dei soci lavoratori sul totale soci (in classi), per tipologia

(Elaborazione su dati Legacoop)



Concorrono a questo risultato soprattutto le piccolissime imprese: il 66,7% delle cooperative di tipo B con meno di 15 addetti ha dichiarato percentuali di soci lavoratori inferiori al 70%. Tra le medie e le grandi, viceversa, anche all'interno della cooperazione di tipo B, l'incidenza dei soci lavoratori raggiunge percentuali superiori al 90%.

La continuità lavorativa

Analizzando gli aspetti qualitativi dell'occupazione, emerge innanzi tutto la scarsa presenza delle forme di lavoro a termine, atipiche o precarie, a vantaggio di rapporti di lavoro stabili, con contratti di assunzione a tempo indeterminato.

Se basso è il numero di contratti a tempo determinato, moderato è anche l'uso di altre forme di lavoro atipico, rappresentate essenzialmente da contratti di collaborazione coordinata e continuativa¹³ e da P.I.V.A., laddove è del tutto assente il ricorso al lavoro interinale.

L'indice¹⁴ che esprime il rapporto tra assunzioni a tempo determinato¹⁵ e tempo indeterminato è pari complessivamente a 7,97. Ciò significa che, al dicembre 2003, per ogni 100 lavoratori a tempo indeterminato ve n'erano circa 8 a tempo determinato, composte dalle forme più utilizzate di avviamento al lavoro (contratti di formazione lavoro e di apprendistato) che tendono, nella maggioranza dei casi, ad essere stabilizzate nel tempo. Presumibilmente, sul numero complessivo dei contratti a termine incidono anche le sostituzioni maternità, necessarie all'interno di un sistema che occupa donne per i ? del totale.

Scomponendo il dato complessivo in ragione delle dimensioni di impresa, emerge che soprattutto le piccolissime imprese, che hanno i valori dell'indice più bassi (**Tabella 12**) ad avere una politica di stabilizzazione della forza lavoro.

Tab. 12: Indice tempi determinati/fissi (in classi) per classi di addetti

		Classi addetti					Totale
		Fino a 15	Da 16 a 50	Da 51 a 100	Da 101 a 250	Oltre 250	
indice tempi determinati/	fino a 5	77,80%	50,00%	50,00%	66,70%	44,40%	60,30%
	da 5 a 10	3,70%	16,70%	16,70%		33,30%	12,80%
fissi in classi	da 10 a 25	3,70%	29,20%	16,70%	33,30%	11,10%	16,70%
	oltre 25	14,80%	4,20%	16,70%		11,10%	10,30%
Totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

(Elaborazione su dati Legacoop)

L'indice che esprime la presenza di atipici¹⁶, rispetto ai tempi indeterminati è leggermente più alto e pari, in media, a 13. Su questo risultato pesano i dati di alcune cooperative di dimensioni maggiori, impegnate in una pluralità di attività, alcune delle quali a carattere temporaneo o stagionale (si pensi ad esempio ai soggiorni estivi), che non possono prevedere assunzioni di personale stabile e che vedono coinvolgere un discreto numero di collaboratori.

Un'ultima annotazione riguarda il tipo di contratto applicato all'interno delle cooperative. La quasi totalità delle imprese aderenti a Legacoop applica il CCNL delle cooperative sociali sottoscritto dalle organizzazioni maggiormente rappresentative della cooperazione e dei lavoratori. Fanno eccezione alcune cooperative di tipo B che, per esigenze legate alle specifiche attività produttive o di servizio utilizzano, i contratti settoriali di riferimento (ad es. contratto multiservizi, contratto degli operai agricoli e florovivaisti). In questo caso, c'è da sottolineare come tali contratti prevedano, per i lavoratori, condizioni sovente migliorative rispetto a quelle previste dal contratto delle cooperative sociali. In questi casi, l'utilizzo di contratti diversi dal CCNL delle cooperative non ha affatto lo scopo di ridurre il costo del lavoro, quanto di rispondere a precise esigenze produttive/organizzative.

¹³ Il dato si riferisce al 2003, prima dell'introduzione delle collaborazioni a progetto previste dalla Legge 30 del 2003.

¹⁴ L'indice = (tempi determinati/tempi indeterminati) * 100.

¹⁵ Sono qui compresi i contratti di formazione e lavoro (CF&L) e i contratti di Apprendistato.

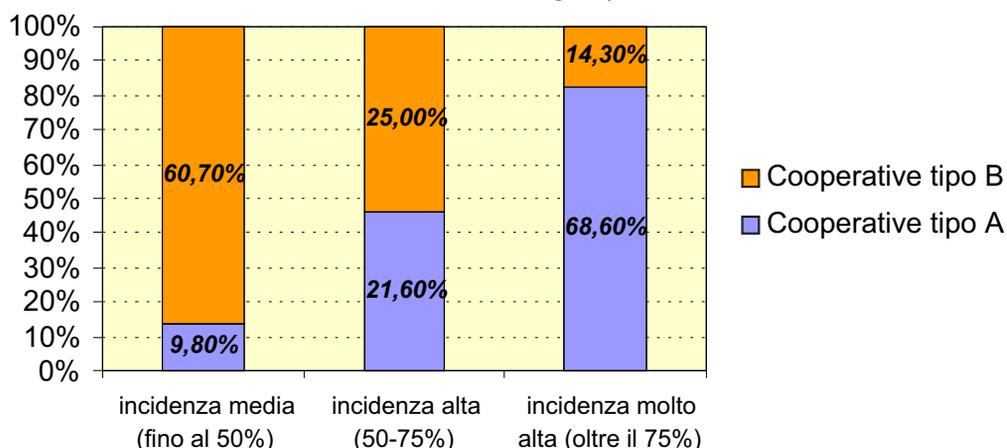
L'occupazione femminile

Con il 74,6% di addetti donne, le cooperative sociali si presentano come un importantissimo agente per la promozione dell'occupazione femminile. Ciò è vero tanto più nelle cooperative di tipo A, dove la presenza femminile è pari addirittura al 83,3%, contro una percentuale minore nelle B (58,5%), che risulta, tuttavia, ampiamente superiore all'incidenza dell'occupazione femminile della nostra regione.

Il **Grafico 13**: mostra come la presenza femminile (in termini di incidenza media, alta o molto alta) sia inversamente proporzionale nelle cooperative di tipo A e B.

Grafico 13: incidenza donne sul totale addetti, per tipologia (A o B)

(Elaborazione su dati Legacoop)

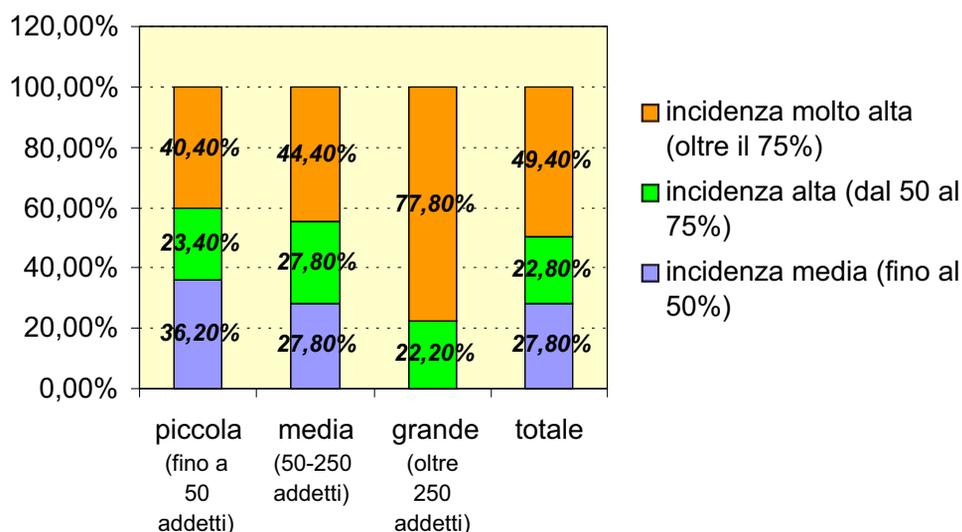


Le ragioni della preponderanza di occupazione femminile si presta a diverse letture. Certamente nella cooperazione sociale le donne possono trovare un ambiente nel quale siano valorizzate le proprie competenze ed attitudini, nonché attenzione da parte delle imprese alle proprie esigenze, in particolare a quelle della conciliazione tra attività produttive e riproduttive. D'altro canto, la massiccia presenza delle donne in particolare nell'area dell'assistenza alla persona, mostra i limiti di una cultura che vede ancora alcune attività – tipicamente quelle di cura – come femminili. Non ultimo, la presenza femminile in un settore che è tuttora percepito come “povero” di risorse economiche, di tecnologia, potrebbe indicare una più elevata capacità, da parte delle “sociali”, d'assorbimento di una componente del mercato del lavoro che continua, nonostante gli importanti cambiamenti intervenuti negli ultimi anni, a patire un *gender gap* a livello di opportunità professionali.

Ciò non toglie che, in un contesto in cui le donne registrano ancora difficoltà d'accesso al mercato del lavoro superiori a quelle degli uomini, la cooperazione sociale si presenti come un bacino occupazionale importante. Sotto questo profilo, emerge come siano soprattutto le grandi cooperative a svolgere la funzione di agente di femminilizzazione del mercato del lavoro.

Grafico 14: incidenza donne sul totale addetti, per classi di addetti

(Elaborazione su dati Legacoop)



Se questa è la presenza femminile in valori assoluti, altri indicatori ci forniscono gli elementi per valutare la qualità di tale occupazione.

Innanzitutto, si tratta di un'occupazione stabile: gli indicatori prima analizzati, che riguardano il rapporto tra dipendenti assunti con contratto a tempo determinato (o di collaborazione) sui dipendenti con contratto a tempo indeterminato, registrano valori anche migliori nel caso delle donne; l'indice "termine su fissi" è pari in media a 6,74 (contro il 7,97 complessivo) e quello degli "atipici su fissi" è pari al 11,57 (contro il 13,00 complessivo).

Il dato è certamente in controtendenza rispetto agli orientamenti generali del m.d.l., che vedono un'occupazione femminile certamente in crescita, ma con caratteristiche di atipicità e/o precarietà superiori a quelle dell'occupazione maschile. Da questo punto di vista, la cooperazione sociale si pone sia come bacino occupazionale femminile, sia come bacino di un'occupazione vera e stabile.

Se passiamo al piano dell'organizzazione interna delle imprese, analizzando la presenza femminile in ruoli e con funzioni decisionali emergono, tuttavia, alcuni elementi di criticità. La presenza di donne tra i dirigenti è pari al 43,9% e quello di quadri pari al 55,8%. Il dato, certamente non trascurabile se confrontato con quelli rinvenibili tra le imprese *for profit*, non è proporzionato alla presenza femminile complessiva nella cooperazione sociale.

Si registra inoltre un numero non residuale d'impresе (soprattutto tra le cooperative di tipo B), che non hanno nessuna donna dirigente al proprio interno (Tabella 13). Sebbene il numero di dirigenti complessivi sia basso (pari in media al 1,3%) e dunque le percentuali presentate siano relative a piccoli numeri, questo è tuttavia un elemento da considerare con qualche attenzione.

Tab. 13: Percentuale di donne su dirigenti, per tipologia (A o B)

	Tipologia (A o B)		Totale	
	Coop. tipo A	Coop. tipo B		
% donne su dirigenti	nessuna donna dirigente	27,60%	80,00%	41,00%
	fino al 25% dirigenti donne	13,80%		10,30%
	dal 25 al 50% dirigenti donne	17,20%		12,80%
	dal 50 al 75% dirigenti donne	6,90%	10,00%	7,70%
	oltre il 75% dirigenti donne	34,50%	10,00%	28,20%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	

(Elaborazione su dati Legacoop)

La vasta presenza di donne rende le cooperative sociali un luogo possibile per la sperimentazione di nuove forme d'organizzazione del lavoro e pone al centro delle strategie di gestione del personale la questione della conciliazione tra attività lavorativa e vita privata.

In merito a ciò, abbiamo a nostra disposizione un solo indicatore, relativo all'incidenza dei contratti *part time*¹⁷ nelle imprese. Il numero di donne che lavorano con orario *part time* è particolarmente alto, e pari al 40,4% del totale delle donne. Il tempo parziale, peraltro, non è appannaggio della componente femminile, all'interno delle cooperative sociali, giacché una percentuale molto simile di uomini (pari al 39,3%) lavora con contratto *part time*.

Sotto questo profilo, il lavoro a tempo parziale sembra rispondere in primo luogo ad un'esigenza organizzativa delle imprese, prima che alle esigenze di conciliazione delle/dei lavoratrici/tori, rappresentando una specifica applicazione del principio di *flessibilità sostenibile*. La bassa percentuale di lavoro a termine e di contratti atipici, contestuale alla rilevante consistenza e diffusione del *part time*, conferma che le cooperative sociali sviluppano i propri vantaggi competitivi soprattutto sul versante della *flessibilità interna* e della capacità d'adattamento organizzativo alle esigenze della produzione.

Sono estranee alla cultura delle cooperative associate a Legacoop, viceversa, le scelte improntate al contenimento del costo unitario del lavoro (ad esempio, tramite il ricorso ad altri CCNL) ed al ricorso a forme spinte di *flessibilità esterna* ed impiego intermittente, anticamera della precarietà diffusa e dell'insicurezza del lavoro.

Lavoratori extracomunitari

Nelle cooperative sociali del “sistema Legacoop” è impiegato un numero non trascurabile di lavoratori extracomunitari, che rappresentano il 4,8% del totale addetti (il 5,4% tra le cooperative di tipo A, contro il 3,7% nelle B). Si tratta, anche nel caso dei cittadini extracomunitari, di un’occupazione prevalentemente femminile: le donne rappresentano il 72,9% del totale degli extracomunitari impiegati, una percentuale che sale all’82,2% nelle cooperative di tipo A.

Il dato è in ogni caso interessante, poiché mostra come la cooperazione sociale sia in grado di fornire risposte occupazionali alle fasce più deboli del mercato del lavoro. La presenza di donne straniere, all’interno di cooperative sociali di tipo A, può rappresentare una risposta positiva alla vasta area di occupazione irregolare che riguarda tante donne extracomunitarie occupate nei lavori di cura ed assistenza alle persone.

Lavoratori in situazione di svantaggio sociale

Limitatamente alle cooperative di tipo B, osserviamo i dati che riguardano gli inserimenti lavorati di soggetti svantaggiati, ai sensi dell’art. 4 della L.381/91. Un elemento certamente rilevante è che in relazione alla quantità di inserimenti lavorativi di personale svantaggiato, solo una piccola percentuale, tra le cooperative in esame, si attesta al limite minimo previsto dalla legge; la larga maggioranza delle imprese cooperative registra percentuali di inserimenti lavorativi superiori a quanto richiesto dalla norma (Tabella 14).

La percentuale di personale svantaggiato sul totale addetti è pari, in media, al 38,1%, ma si segnala come più di un terzo delle imprese cooperative abbia percentuali superiori al 40%.

Tab. 14: Indicenza % svantaggiati (in classi), su totale addetti, per classe di addetti

		Classe addetti			Totale
		Piccola (fino a 50 addetti)	Media (50-250 addetti)	Grande (oltre 250 addetti)	
incidenza % svantaggiati in classi su totale	limite di legge (30%)	12,50%	12,50%		10,70%
	dal 30 al 40 %	37,50%	62,50%	100,00%	53,60%
	oltre il 40%	50,00%	25,00%		35,70%
Totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

(Elaborazione su dati Legacoop)

Per quanto concerne il genere, c’è da registrare uno squilibrio tra gli inserimenti di uomini e quelli di donne, che rappresentano il 40,5% del totale. Il dato, pur non essendo del tutto negativo, appare in controtendenza con l’occupazione complessiva nelle cooperative di tipo B, che vedono una percentuale di donne pari al 58,5%.

Ancora alta, inoltre, ed in particolare tra le cooperative di grandi dimensioni, è la percentuale di imprese che non hanno, tra gli inserimenti lavorativi di personale svantaggiato, nessuna donna.

Tab. 15: Indicenza % donne su svantaggiati (in classi) per classe di addetti

		Classe addetti 2003_bis			Totale
		Piccola (fino a 50 addetti)	Media (50-250 addetti)	Grande (oltre 250 addetti)	
% donne su svantaggiati in classi	non presenti	26,70%	25,00%	66,70%	34,50%
	fino al 25 %	20,00%			13,80%
	dal 25 al 50%	46,70%	25,00%		31,00%
	dal 50 al 75%	6,70%	37,50%		13,80%
	oltre il 75%		12,50%	33,30%	6,90%
Totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

(Elaborazione su dati Legacoop)

¹⁷ Il dato si riferisce ai contratti part time a tempo indeterminato sul totale a tempo indeterminato. Per quanto riguarda i tempi determinati, non sono disponibili i dati relativi al tipo di orario.

Questo rappresenta certamente un elemento critico, nell'ambito di una politica generale di inclusione sociale dei soggetti in situazione di svantaggio sociale. La difficoltà pare comunque attribuibile a scelte delle imprese cooperative che, come si è visto, impiegano un'ampia quota di lavoro femminile, quanto da forme di discriminazioni "a monte": condizionamenti di tipo sociale, presumibilmente più intensi tra i soggetti in situazione di svantaggio sociale, limitano la possibilità da parte delle donne che vivono tale condizione, d'usufruire dell'opportunità dell'inserimento lavorativo. Il dato interroga peraltro anche il sistema dei servizi sociali e sanitari invianti, e la loro attenzione alla dimensione di genere.

L'ANDAMENTO ECONOMICO NEL PERIODO 2001-2003

Fornite le informazioni salienti sulle "sociali" aderenti a Legacoop Piemonte, ed inquadrare le principali tematiche relative all'occupazione, l'attenzione sarà ora focalizzata sulle *performance* realizzate dalle imprese nel triennio 2001-2003; in questi anni, infatti, si sono consolidate, od hanno iniziato a manifestarsi, alcune tendenze che, se da una parte segnalano il consolidamento della fase espansiva degli anni '90, dall'altra evidenziano un clima di crescente difficoltà per una parte dei operatori.

Dal punto di vista dei risultati operativi aggregati, gli anni presi in esame hanno senz'altro rappresentato un periodo di crescita per la maggioranza delle cooperative. La gran parte di esse, infatti, ha ampliato il proprio **fatturato (Tabella 16)**, anche se occorre distinguere tra le imprese per cui tale aumento è stato, nel complesso, contenuto (circa una cooperativa su quattro), e quelle che hanno registrato significativi aumenti (quasi la metà del totale).

Tab. 16: Variazione del fatturato 03-01

Fatturato in diminuzione	%	29,5
Lieve aumento (0-15%)	"	24,4
Significativo aumento (15-50%)	"	29,5
Forte aumento (oltre il 50%)	"	16,7
Totale	"	100

(Elaborazione su dati Legacoop)

Non si può omettere dalla riflessione, tuttavia, che circa tre imprese su dieci in questi anni hanno ridotto il volume d'affari, perdendo fatturato. In sostanza, ci troviamo di fronte ad una crescente polarizzazione tra imprese che incrementano sensibilmente la loro presenza sul mercato, e realtà che si mantengono su un piano di stabilità, o che addirittura perdono quote.

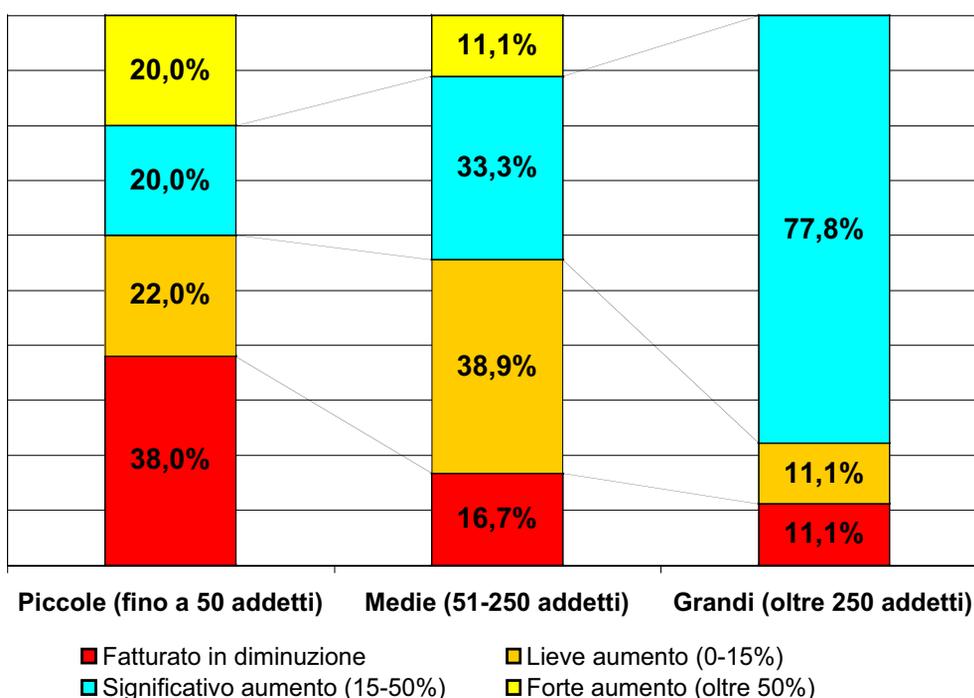
Osservando il **Grafico 15**, viceversa, si può chiaramente distinguere un'area di crisi tra le cooperative di piccole dimensioni, che nel 38% dei casi hanno "perso terreno", a fronte della gran maggioranza delle cooperative "grandi" che, negli stessi anni, hanno incrementato significativamente il valore della produzione.

In sintesi, l'analisi dell'andamento del fatturato nel periodo in esame fa emergere un *early warning* per le cooperative di piccole dimensioni, che sembrano soffrire maggiormente gli effetti di un mercato dei servizi sociali e sociosanitari fattosi più selettivo. Di fatto, una parte delle cooperative piccole (ma l'analisi è parzialmente estendibile alle "medie") fatica ad accedere a nuove commesse, ed in qualche caso a rinnovare quelle acquisite.

Il significativo incremento registrato da quasi tutte le cooperative di maggiori dimensioni, al contrario, testimonia di una crescente o consolidata capacità di affrontare il mercato. In sé, tuttavia, il dato relativo al solo fatturato non si traduce necessariamente in maggiori risorse economiche e finanziarie, necessarie per sostenere gli investimenti e le strategie di sviluppo e diversificazione che la "fase" richiede. Su questo specifico aspetto si tornerà tra breve.

Grafico 15: andamento del fatturato 03-01 per dimensioni d'impresa

(Elaborazione su dati Legacoop)



Nello stesso periodo, la maggioranza delle cooperative ha incrementato il proprio **capitale sociale** (Tabella 17); anche in questo caso si registra una differenza tra incrementi contenuti e aumenti significativi e, soprattutto, la presenza di cooperative (31,6%) che hanno diminuito il capitale sociale. Le percentuali, perlopiù, ricalcano quelle già illustrate nell'analisi dei fatturati.

Tab. 17: Variazione capitale sociale 03-01 per dimensioni

Classe variazione % cap. soc.	Piccole (fino a 50 addetti)	Medie (51-250 addetti)	Grandi (oltre 250 addetti)	Totale
Diminuito	38,50%	27,80%		31,60%
Incremento lieve (fino al 30%)	13,50%	44,40%	44,40%	24,10%
Incremento sensibile (30-100%)	15,40%	11,10%	22,20%	15,20%
Incremento elevato (oltre 100%)	32,70%	16,70%	33,30%	29,10%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

(Elaborazione su dati Legacoop)

Anche le variazioni della **riserva netta** evidenziano un'area di crisi in quella percentuale del 35% d'impresе che, negli ultimi tre anni, ha ridotto il valore della riserva indivisibile (Tabella 18).

Tab. 18: Variazione riserva netta 03-01

	Numero	%
Variazione negativa	27	35,1
0-15%	9	11,7
15-50%	12	15,6
Oltre 50%	29	37,7
Totale	77	100

(Elaborazione su dati Legacoop)

Quest'indicatore rivela una crescente polarizzazione tra imprese che "tengono" sul mercato, ed anzi si sviluppano, e cooperative che faticano e devono attingere, appunto, dalla riserva per chiudere i bilanci. Questo dato, a differenza del fatturato, non risulta influenzato né dalla tipologia d'attività (presenta, infatti, valori analoghi tra le cooperative di tipo A e di tipo B), né per dimensione aziendale.

In relazione positiva con la riserva netta è il dato sul **patrimonio netto (Tabella 19)**. Le variazioni osservate sono pressoché sovrapponibili a quelle appena analizzate – costituendo, peraltro, la riserva netta una parte rilevante del patrimonio netto.

Tab. 19: Variazione patrimonio netto 03-01

	Numero cooperative	%
Variazione negativa	29	35,8
0-15%	10	12,3
15-50%	12	14,8
50-100%	11	13,6
Oltre 100%	19	23,5
Totale	81	100

(Elaborazione su dati Legacoop)

L'analisi congiunta delle variazioni inerenti capitale sociale, riserva netta e patrimonio netto, in sintesi, conferma una duplice impressione:

- La divaricazione delle *performance* recenti tra una parte di cooperative sociali (40-45% del totale) che migliora sensibilmente la propria capacità operativa, ed un nucleo piuttosto consistente (circa 35% del totale) attraversato da crescenti difficoltà di mercato e redditività, che si traducono anche in una situazione economica e finanziaria "difficile", cui si risponde erodendo riserve e patrimonio netto.
- La concentrazione delle difficoltà "di fase" tra le cooperative meno strutturate sotto il profilo imprenditoriale, diretta conseguenza di una ristretta base occupazionale e produttiva.

A questo scenario di sfondo sono da riferire le indicazioni inerenti l'andamento dell'occupazione, da una parte, e le variazioni che insistono sulla redditività delle attività svolte, indicate in percentuale di utile sul valore della produzione (fatturato generato).

L'esame delle tendenze inerenti l'**occupazione** sono in linea con l'andamento finora osservato (Tabella 20). Nonostante il numero degli addetti complessivamente presenti nelle cooperative associate nel 2003 sia del 13% superiore al 2001¹⁸, ciò è nuovamente esito della combinazione di due tendenze di segno opposto.

Tab. 20: Variazione addetti 03-01 per tipologia

	Coop. tipo A	Coop. tipo B	Totale
In forte diminuzione (oltre 10%)	27,3%	25,9%	26,8%
In lieve diminuzione (fino a 10%)	13,6%	7,4%	11,3%
In lieve crescita (fino al 10%)	15,9%	22,2%	18,3%
In crescita significativa (dal 10 al 50%)	29,5%	40,7%	33,8%
In forte crescita (oltre il 50%)	13,6%	3,7%	9,9%
Totale	100%	100%	100%

(Elaborazione su dati Legacoop)

Come si può osservare, circa il 37% delle cooperative, nel periodo in esame, ha diminuito la propria base occupazionale; il 26,8%, inoltre, ha perso addetti in misura rilevante. Per contro, oltre il 40% ha incrementato in misura rilevante i propri occupati.

¹⁸ Il calcolo è stato effettuato esclusivamente sulle cooperative attive sia nel 2001 sia nel 2003. L'inserimento delle cooperative nate negli ultimi due anni, infatti, avrebbe alterato il senso del confronto.

Quest'andamento apparentemente schizofrenico, in sé, non spiega le ragioni dell'incremento occupazionale complessivo (le percentuali d'impresе che perdono addetti e che incrementano la loro base occupazionale si bilanciano). La situazione diventa assai più chiara se il dato occupazionale viene disaggregato per classi di addetti (**Tabella 21**).

Tab. 21: Variazione addetti 03-01 per dimensioni

	Classe addetti			Totale
	Piccole (fino a 50 addetti)	Medie (51-250 addetti)	Grandi (oltre 250 addetti)	
In forte diminuzione (oltre 10%)	36,40%	11,10%	11,10%	26,80%
In lieve diminuzione (fino a 10%)	11,40%	16,70%		11,30%
In lieve crescita (fino al 10%)	13,60%	22,20%	33,30%	18,30%
In crescita significativa (dal 10 al 50%)	27,30%	44,40%	44,40%	33,80%
In forte crescita (oltre il 50%)	11,40%	5,60%	11,10%	9,90%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

(Elaborazione su dati Legacoop)

Quasi metà delle "sociali" di piccole dimensioni, come si può notare, hanno perso addetti, mentre oltre il 50% delle cooperative di grandi dimensioni ha incrementato la propria base occupazionale in misura significativa. Letti in questa prospettiva, i dati potrebbero non destare particolari preoccupazioni: l'esito aggregato, infatti, vede un incremento occupazionale, a prescindere dalle analisi disaggregate che evidenziano in questo processo una penalizzazione degli operatori "minori". Il risultato, in altre parole, sarebbe leggibile in termini di tendenza alla concentrazione degli occupati ed all'integrazione verticale della cooperazione sociale, i cui soggetti più strutturati sono in grado di far valere l'opportunità di realizzare economie di scala e generare esternalità positive attraverso una più ampia possibilità di combinare i fattori produttivi. Anche se *sociale*, sempre di mercato si parla.

Questa chiave interpretativa, tuttavia, nel caso specifico appare poco fondata. A parte l'aspetto teorico per cui non è ben chiaro quali siano le economie di scala realizzabili nell'area dei servizi alla persona, per esemplificare, le difficoltà occupazionali delle cooperative più piccole appaiono più realisticamente l'effetto di tendenze generali del mercato che, pur investendo anche gli operatori maggiori, producono effetti selettivi e particolarmente concentrati su quelli minori.

L'osservazione dell'andamento dell'utile (**Tab. 22**) realizzato nei tre anni costituisce, in questo senso, un indicatore assai eloquente delle difficoltà incontrate da *tutta* la cooperazione sociale. Oltre la metà degli associati, infatti, ha visto in questo periodo ridursi i margini di utile sul valore della produzione.

Tab. 22: Variazione % utile su fatturato 03-01 per tipologia

	Coop. tipo A	Coop. tipo B	Totale
Diminuzione oltre 5%	18,00%	13,80%	16,50%
Diminuzione 0-5%	30,00%	41,40%	34,20%
Crescita 0-3%	34,00%	27,60%	31,60%
Crescita 3-10%	14,00%	10,30%	12,70%
Crescita oltre 10%	4,00%	6,90%	5,10%
Totale	100%	100%	100%

(Elaborazione su dati Legacoop)

Questa tendenza, più evidente tra le cooperative di tipo B, non è concentrata sulle cooperative di piccole dimensioni, ma coinvolge diffusamente l'intero sistema. Certamente, nella determinazione delle percentuali di utile sul fatturato interviene una gamma ampia di fattori, tra cui occorre anche considerare che, diverse cooperative, in questo periodo hanno accentuato la spesa per investimenti tecnologici¹⁹ e immobiliari (intesi come acquisto di immobili destinati ad ospitare i servizi e le attività erogate).

¹⁹ Si pensi all'ingresso di molte cooperative di tipo B nei servizi di raccolta differenziata, ad esempio.

Le linee di tendenza di fatturato e utile (ossia, di redditività), come si può notare, sono divergenti: a fronte di un incremento della prima, corrisponde un rapido decremento della seconda. Rinviamo alle conclusioni una valutazione delle possibili conseguenze di questa tendenza.

L'analisi dei "tempi medi di pagamento", ossia del tempo normalmente richiesto per la riscossione dei crediti (Tab. 23), evidenzia un'ulteriore area di criticità. Il 35% delle cooperative sociali, infatti, attende mediamente oltre cinque mesi per i pagamenti, laddove solo un'esigua minoranza contiene i tempi di pagamento nei limiti dei 90 giorni.

Tab. 23: Tempi medi di pagamento (2001 e 2003)

	% 2001	% 2003
Fino a 90 giorni	22,4	18,4
90-120 giorni	19,7	21,8
120-150 giorni	22,4	24,1
Oltre 150 giorni	35,5	35,6
Totale	100	100

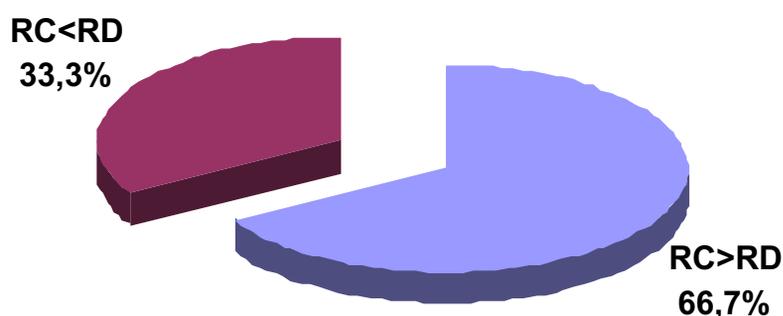
(Elaborazione su dati Legacoop)

Come è intuibile, lunghi tempi di pagamento espongono le cooperative sotto il profilo finanziario, poiché i tempi di rotazione debiti, normalmente, sono decisamente più contenuti.

Il **Grafico 17** evidenzia come le cooperative il cui tempo di rotazione crediti è superiore a quello di rotazione debiti (RC>RD) siano il doppio di quelle per cui tale tendenza è invertita.

Grafico 17: rapporto rotazione crediti/rotazione debiti

(Elaborazione su dati Legacoop)



Nel complesso, e quindi prescindendo dalle specifiche situazioni aziendali, le cooperative mostrano:

- una relativamente limitata capacità di finanziare con capitali propri i mezzi investiti nell'impresa, ed una certa difficoltà di far fronte ai debiti; gli indici d'indipendenza finanziaria, infatti, sono su valori piuttosto contenuti (un basso indice segnala un elevato indebitamento); anche l'indice d'indebitamento (*leverage*) esprime una situazione finanziaria che non appare del tutto equilibrata; ricapitolando, sotto l'**aspetto patrimoniale**, si tratta d'impresе ancora poco solide;
- una **situazione economica che presenta alcune difficoltà**, testimoniate da indici di redditività piuttosto contenuti, quando non su valori negativi.

L'aspetto più rilevante, tuttavia, non emerge dall'interpretazione degli indici relativi all'aspetto patrimoniale, alla situazione finanziaria ed economica del 2003, quanto dal confronto degli stessi con quelli rilevati al 2001. In estrema sintesi, tale confronto mostra che:

- è diminuita, mediamente, l'indipendenza finanziaria, il dato assume particolare rilievo per le cooperative di tipo A;
- sono complessivamente peggiorati gli indici di liquidità; anche in questo caso occorre distinguere tra il peggioramento delle cooperative di tipo A e la relativa stabilità delle B;
- sono rimasti su medie stabili gli indici di redditività.

L'analisi dei dati economici delle cooperative e del loro andamento nel tempo, in estrema sintesi, ha fatto emergere i seguenti temi.

La presenza della cooperazione sociale nell'area dei servizi alla persona e delle attività in cui effettuare inserimenti lavorativi è in crescita continua; il ruolo della cooperazione sociale nell'ambito del *welfare* locale, in altre parole, continua a consolidarsi.

Questa crescita non coinvolge tutte le cooperative in modo uniforme: è in atto un processo che vede la polarizzazione tra cooperative la cui crescita prosegue a ritmo sostenuto e altre che appaiono in chiara difficoltà. Particolarmente penalizzate, dal punto di vista della capacità di crescita, sono alcune "sociali" di piccole dimensioni.

Le aderenti a Legacoop applicano il CCNL delle cooperative sociali sottoscritto dalle organizzazioni maggiormente rappresentative della cooperazione e dei lavoratori. Le poche eccezioni fanno riferimento a contratti di altre categorie, che in genere presentano condizioni più favorevoli per i lavoratori. Si è rilevato un basso ricorso a forme d'impiego flessibile, limitate perlopiù alla fase d'ingresso ed alle sostituzioni maternità, a favore di rapporti di lavoro stabili ed a tempo indeterminato.

I dati relativi alla redditività dimostrano che gli ultimi anni hanno visto un calo generalizzato dell'utile. Ciò, rispetto alle altre tendenze segnalate, appare più direttamente in relazione alle scelte del decisore pubblico.

Negli anni novanta, grazie anche agli orientamenti di molte amministrazioni ed al processo di sedimentazione di buone prassi e culture locali, si è definito un sistema di norme (esplicite e non) e pratiche decentrate, che hanno favorito un consolidamento della presenza delle cooperative sociali, nel quadro di una crescente sostenibilità economica.

I dati raccolti ed esposti, testimoniano la necessità di ulteriori interventi di regolazione che si pongano l'obiettivo di riposizionare la *partnership* strategica tra sistema pubblico e cooperative sociali nell'ambito degli obiettivi di qualificazione del *welfare* e dei servizi ai cittadini, da una parte, e di sostenibilità (per le imprese e per i lavoratori del sociale) dall'altra. L'intento di sviluppare la riflessione su quali siano gli elementi di regolazione adeguati per la realizzazione di tali obiettivi, ragionare sulle "regole del gioco", questo è certo, non appare però un esercizio sterile.